

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

## IL VECCHIO E IL NUOVO



Mentre il principe di Carignano salpava alla volta di Genova, il nuovo Luogotenente del Re in queste provincie veniva fra noi.

Il paese à veduto certamente con rammarico la partenza del principe, contro la cui leale e sincera volontà, elevarono ostacoli gravi la insistente prevalenza d'un sistema erroneo, le difficoltà d'una posizione eccezionale, e diciamo pure, la scarsa attitudine amministrativa del ministro responsabile.

Fu con escimpio raro che si vide compreso interamente dal primo magistrato di un paese il suo problema governativo, che si riassunsero mirabilmente dallo stesso i bisogni d'un popolo, e che con tutta la buona volontà di porvi rimedio, si è giunti a scontentare questo paese, a menomare le speranze di questo popolo. Un sistema completamente falso, e in opposizione a quanto si sarebbe richiesto, portò il languore, la sfiducia in tutti i rami della pubblica amministrazione, creò dubbiezze, oscillazioni in chi governava, sfiducia, stanchezza in chi era governato.

Questo paese aveva necessità urgente di provvedimenti economici, e si pubblicavano leggi, ineseguite il domani, e forse ineseguibili — si perdeva un tempo prezioso in discutere, quando bisognava operare, si lavorava attorno alla teoria quando la pratica, il positivismo stringente, incalzante, avrebbe richiamata a se tutta l'operosità e l'energia governativa.

In una condizione di cose sempre eguale, immutabile, e immutata, noi abbiamo dovuto ripeterci sovente. Fu meno nostra colpa, che degli errori che si rinnovavano logicamente perchè conseguenti al sistema, e figli d'un medesimo principio.

Fino dai primi tempi dell'Amministrazione del sig. Nigra abbiamo detto una verità, che giova ripetere oggi, perchè nel possibile rinnovarsi degli stessi errori, la nuova amministrazione potrebbe trovare riprodotte le stesse difficoltà. Una rivoluzione può essere ideata, iniziata, promossa da un principio astratto, che dominando le immaginazioni delle masse, le faccia tutte concorrere al trionfo dell'idea che le ispirò e le agitò — Ma uno stato politico nuovo, un ordine di cose creato da un principio, non può avere una base stabile che negli interessi materiali, nella prosperità economica — È come corollario di questa verità che non abbiamo mai cessato dal predicare « la questione qui non è politica, ma è semplicemente economica ».

Le provincie avevano bisogno di guardia nazionale organizzata su larga scala e armata per proteggere da se le proprie case, le proprie famiglie da tentativi reazionari che si rinnovavano con funesta costanza — le provincie avevano bisogno di istruzione, lasciata languire dal governo borbonico; avevano bisogno di strade, avevano bisogno di amministrazione onesta liberale e rispettata — Ma la reazione infuriando desolava i paesi che trovava o disarmati o male armati — le strade rimanevano intransitabili, l'istruzione non pure s'iniziò, e le autorità governative menomavano talvolta la fede pubblica nel gran principio dell'unità e della libertà d'Italia.

Il paese che in brevissimo tempo ha veduto succedersi quattro amministrazioni non ha provato alcun sollievo, ed ha patito una delusione ad ogni promessa.

In questo stato di cose, colla coscienza generale scossa e allarmata, con difficoltà che il tempo à raggravate, il conte di S. Martino assume l'amministrazione di queste provincie. Il compito non si è fatto che più difficile dalla lunga aspettazione, e per quanto ci sia grato di riconoscere la grande esperienza amministrativa del nuovo Luogotenente, la sua energia, le facoltà non ordinarie né comuni della sua mente, noi, ci rincresce il dirlo, dubitiamo della riuscita. — Siamo condannati a ripeterci — qui la questione è oggi troppo pregiudicata, e l'azione diretta e sola del potere centrale potrebbe valere a sanare tante piaghe, a riconfortare tante oscillanti convinzioni, a riaffermare tante opinioni perplesse. Il ministero qui, esaminando con cura e con amore, avendo sollecita la facoltà del rimedio, larga la possibilità di fare il bene, potrebbe riguadagnare il terreno perduto, riacquistare al governo la popolarità e la forza che gli verrebbe da un'opinione pubblica appagata e contenta.

Desideriamo e ci auguriamo d'ingannarci — Ci sarebbe grato che l'avvenire smentisse le nostre parole, e ci costringesse a ricrederci pubblicamente.

Dopo ciò, dobbiamo confessare che il programma del nuovo Luogotenente è improntato di pensieri giusti, di propositi generosi e fecondi — Forse, in tanto sciupo di promesse, nel passato poco e ristrettamente attenute, fu prudente questa volta il riserbo.

Il programma tornando con insistenza sull'osservanza delle leggi, e facendo capitale del concorso di tutti i cittadini, lascia lamentare una lacuna nella parte che più importava di toccare, e che si passò sorvolando — Uscendo dalle idee generali, sarebbe stato de-

siderabile di vedere accennati con qualche parola più calda, con qualche assicurazione più consolante, i bisogni di questo popolo che da tanto tempo attende e spera — Ci dorrebbe che il vuoto del programma si traducesse in difetto nel fatto, e che prevalendo, come per lo innanzi, un sistema disadatto e mouco, si studiasse semplicemente a riordinare l'amministrazione senza sollevare, o parcamente, il paese nella parte economica, senza istruire e moralizzare, o con iscarsi provvedimenti, il popolo.

In qualunque modo non vogliamo anticipare sull'avvenire. Gli uomini di Stato si giudicano all'opera. Noi attenderemo gli atti politici del nuovo luogotenente per esaminarli e discuterli. Come abbiamo fatto per lo passato, senza passione, colla calma che deve presiedere ad un giudizio dettato dalla coscienza, senza parteggiare, ma senza nascondere o mascherare la verità anche se dura, diremo al governo il bene e il male, e fissando il limite de' suoi diritti e ricordando i suoi doveri, non obbligheremo pur mai i doveri e i diritti del paese.

## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 maggio.

Sono convalidate alcune elezioni; è dichiarata l'urgenza di alcune petizioni, e si depongono sul banco della presidenza parecchie relazioni di progetti di legge.

Secondo l'ordine del giorno il deputato Ricciardi prende la parola onde sostenere il suo progetto di legge per l'incameramento dei beni di manimorte e di istituzioni ecclesiastiche. Egli ricorda alla camera il sommo bisogno che ha il paese di risorse che possano far fronte in avvenire al deficit del nostro tesoro; perciò vorrebbe che lo stato s'impadronisse dei beni dei vescovi e degli arcivescovi, proponendo di dare ai medesimi una annualità di 10 o 12 mila lire. Egli propone ancora che si aboliscano i conventi, non conservando che l'ordine dei Benedettini, che si aboliscano i diritti di stola, che siano incamerati i beni degli ospedali, e, a sostegno della sua proposta, fa l'enumerazione dei beni immensi che vescovi, conventi e ospedali possiedono, con grave danno del sistema economico dello stato. Il proponente crede poi che non dovrebbe l'attuazione di cotale progetto trovar gravi difficoltà, mentre sul principio di questo secolo tali misure furono prese da Gioacchino Murat, allora re di Napoli, senza che ne siano nati sconvolgimenti.

A coronare l'edifizio, il signor Ricciardi propone ancora che sieno diminuite le diocesi in Italia, la-

sciando però sussistere le attuali fino alla morte dei titolari attuali.

Si oppongono al progetto del deputato Ricciardi il ministro Cassinis per le gravi difficoltà di applicazione che esso presentò e per la considerazione che la vendita che si tentasse fare di certi beni porterebbe pochissimo sollievo all'erario; il signor Del Drago, che crede il progetto inopportuno ed ingiusto; e più di tutti il deputato Amari, il quale lungamente contesta il diritto al parlamento di prendere le misure accennate dal proponente, e crede che la religione ne scapiterebbe assai, specialmente in Sicilia.

Michellini, Bixio e Plutino combattono l'opinione del deputato Amari, e finalmente, venendosi ai voti, dopo prova e controprova, la camera dichiara di non prendere in considerazione la proposta Ricciardi.

Il deputato Tecchio annunzia di voler chiedere al conte Cavour alcune spiegazioni sull'ultima nota del conte Rechberg, e dimostra anche avere il ministro austriaco travisato le cose relative alla Venezia.

Il presidente del consiglio non si rifiuta di rispondere, ma promette che non essendo egli il confidente del signor Di Rechberg avrà ben poco ad aggiungere a quanto disse nella nota pubblicata dai giornali in cui trattavasi tale argomento.

Viene fissato il giorno di lunedì per tale interpellanza, acconsentendo il deputato Ricciardi che la sua intorno alle cose di Napoli sia fatta in seguito.

La camera prima di sciogliersi si occupa di alcune petizioni per le quali accetta le proposte della commissione.

#### RICORDI

Da una corrispondenza da Roma, 14 maggio, all'Opinione, togliamo i seguenti brani:

Il governo francese spiega una straordinaria attività per isventare le trame che si ordiscono dai legittimisti e dagli emissari borbonici. Esso arrestò presso Valmontone i fratelli Menighetti autori di importanti corrispondenze per i reazionari delle Due Sicilie. Furono inoltre arrestati dalle truppe francesi altri nove individui che accompagnavano tre carri carichi di armi e munizioni e furono tradotti a Castel S. Angelo. Parecchi arresti di legittimisti vennero pure fatti e tra questi sembra pure esservi il colonnello De Contodon già addetto allo stato maggiore papale ed intimo del De Christen. Questi partì improvvisamente da Roma, diretto a quanto dicesi, a Napoli.

Ognuno si loda della cooperazione dell'armata francese per impedire gli intrighi legittimisti, e ne trae lieti augurii, sapendosi che tale contegno è dovuto ad ordini positivi trasmessi dall'imperatore.

Francesco II dichiara d'essere affatto estraneo a tali intrighi, e scrisse una lettera in questo senso al generale Goyon. Basta però fermarsi un momento nella piazza Farnese, agli Orti Farnesiani e davanti al palazzo del conte di Trapani per convincersi del contrario. Infatti questa zecca ha ricevuto nuova argenteria da Francesco II, e continua a coniar moneta d'argento per lui. Dicesi debba emettere ducati 500 mila. Parte dell'argenteria del più squisito e fino lavoro fu comprata dal conte Filippo Antonelli, fratello del cardinale.

L'accattonaggio, i rubamenti e le aggressioni costituiscono ormai la condizione normale della nostra città. Sarebbe a desiderarsi che la polizia francese assumesse questo ufficio di pubblica tutela, tanto il governo è impotente a garantire la sicurezza individuale.

È falso che Francesco II si sia già recato in villa ad Albano. La sua presenza a Roma è troppo necessaria per fomentare le cospirazioni:

ni: è quindi probabile che la sua famiglia soltanto se ne allontani.

#### LE CIRCOLARI DEI VICARI

PER LA FESTA DEL 2 GIUGNO

Anche il Vicario Generale della diocesi di Torino, emulando il fanatismo religioso di mons. Caccia di Milano, diramò la sua circolare a proposito della festa nazionale d'Italia. Eccola:

« Torino, 15 maggio 1861.

« Molto rev. signore.

« La festa nazionale stabilita colla legge del 5 maggio corrente nella prima domenica di giugno essendo esclusivamente civile, e politica, dichiaro che in quel giorno non è il caso che abbia luogo veruna straordinaria funzione religiosa, oltre la consueta delle domeniche fra l'anno.

« Nel recarmi a dovere di significare quanto sovra a V. S. molto reverenda, onde prevenire qualunque inconveniente, che potesse succedere, mi protesto coi sensi di perfetta stima.

« Di V. S. molto riverenda,

« Deu. servitore

Soll. Celestino Fissore, vic. gen.

Mentre però i reverendissimi ed austriacissimi Vicarii generali di Milano e di Torino intimano al Clero delle loro diocesi l'astensione assoluta dalle cerimonie religiose per la festa nazionale, il Vicario di Sarzana, loro confratello, emana anch'esso la sua circolare ed invita i parrochi da lui dipendenti a partecipare coll'Italia risorta alla commemorazione del 2 giugno, affratellandosi al popolo nella gioia, come gli si affratellò nel dolore, nei sacrifici, nel patriottismo. Il contrasto fra queste tre circolari è troppo luminoso perchè lo si abbia a far rilevare — diremo solo che le due prime sono improntate di quello spirito di oscurantismo che è la negazione d'ogni civile e morale progresso; mentre l'altra spicca di quanto avvi di veramente sacro, di veramente evangelico, di veramente nobile e generoso nella fede del Cristo e nell'amor della patria. Ecco la circolare del vicario di Sarzana:

Molto Illustre e R. Sig. Vicario Foraneo.

« La festa Nazionale decretata per Legge del 5 corrente in ogni anno, ed assegnata alla prima domenica di giugno, sta fondamentalmente in vece della Festa dello Statuto che da più anni godiamo celebrare, in ogni seconda domenica di maggio.

« Alle gioie di una Nazione, eminentemente cattolica, come è la Nazione Italiana, e che a mercè divina attribuisce i prosperi suoi avvenimenti, non deve mancare il rito religioso, la benedizione del Cielo.

« Penetrato di questa convinzione il Governo di S. M. ha dato incarico ai signori Sindaci di concordare colle persone di Chiesa la celebrazione di una religiosa funzione a rendimento di grazie al Signore Iddio.

« Mi fo pertanto a interessare la sperimentata premura di V. S. Molto Illustre e Reverenda a volere invitare i signori Parrochi di codesta sua Vicaria Foranea, onde volenterosi corrispondano alla richiesta che riceveranno dai rispettivi signori Sindaci e, a quell'ora che passa riuscire comoda, perchè abbia luogo

l'intervento delle Autorità Locali, sia celebrato nella prima domenica del p. v. giugno, e così in ogni anno, un servizio religioso, in ciascuna parrocchia, col rito *Pro gratiarum Actione*, aggiunta la *Colletta Pro Rege*, conchiudendo la sacra funzione colla benedizione del Santissimo Sacramento.

Attez. come Fratello  
Il Vicario Capitolare  
Luigi Viuni.

Il giornale *Les Nationalités* annunzia che l'Accademia militare polacca presieduta dal generale Mieroslawski sarà traslocata da Parigi a Genova. Secondo quel giornale il maggiore Dolfus sarebbe già in Genova alla ricerca d'un vasto locale adatto a consimile stabilimento.

A questo proposito riproduciamo, tradotta dal francese, una lettera del general Garibaldi all'illustre esule polacco:

Genova, 1 maggio 1861.

Caro amico,

La lotta suprema delle nazionalità oppresse s'avvicina, ma nessuno ne può precisar l'ora. Bisogna star sempre preparati!

Dite dunque ai vostri compatrioti ciò che io dico agli Italiani: — « Occorrono i fondi necessari per un milione di fucili. »

I bravi Polacchi che, durante i massacri di Varsavia mostrarono di saper sacrificare la loro vita per la patria, sapranno sacrificare eziandio una parte delle loro rendite per costituirle.

Voi, Generale, e i vostri amici, siete pronti a dar la vostra vita per l'Italia; — Or bene, io ed i miei faremo altrettanto per la Polonia.

G. GARIBARDI.

#### Notizie Estere

— Il corrispondente parigino dell'*Ind. Belge* crede sapere che il signor di Talleyrand, ritornerà a Torino senza nuove lettere credenziali. Egli andrebbe a riprendere semplicemente il suo posto presso il *Re di Piemonte*. Il *Moniteur* pubblicherà poche linee per constatare il fatto, e il signor di Talleyrand si troverebbe nella posizione attualmente occupata dal signor Brassier di Saint-Simon, ministro prussiano.

D'altra parte si assicura che il sig. di Metternich abbia fatto qualche tentativo presso il Governo francese allo scopo di provocare l'unione delle Potenze cattoliche per discutere gli interessi del Papa, e trarlo fuori dalle gravi strette in cui ora si trova.

Il ritiro del ministro prussiano Schleinitz non fu motivato dall'organamento dell'armata, sibbene da un dissenso col Re in proposito agli affari d'Italia.

— Il corrispondente parigino dell'*Italie*, dopo aver smentito l'annunziata gita di Kossuth in Ungheria, così soggiunge:

Bisogna che io vi dica il vero sugli avvenimenti che, a quanto sembra, si preparano in Ungheria. Esiste un'intima solidarietà tra l'Ungheria e l'Italia. L'insurrezione ungherese doveva coincidere con una dimostrazione contro le linee austriache del Veneto; ma i capi del movimento ungherese compresero benissimo che intanto che l'Italia meridionale non sarà pienamente pacificata, il nuovo Regno italiano non può nulla impendere contro l'Austria. Ecco perchè non dovette meravigliarvi se la rivoluzione aspettata in Ungheria è di nuovo differita. A meno di casi impreveduti, voi potete far conto sur una dilazione di due o tre mesi. Non aggiungo altre; quello che non dico lo potete immaginare, e non mi resta

che a garantirvi l'esattezza di questi particolari.

— Il nuovo costituzionalismo dell'Austria non ha tolto certo nulla allo spirito di dispotismo di quel governo.

Non deve passare inosservata un'ordinanza che ne è la prova. È noto che l'Istria non volle eleggere nessun deputato per il consiglio dell'impero. Ora l'Austria si vendica stabilendo una linea daziaria fra Trieste e l'Istria che rovinerà questa ultima provincia.

Il fatto sarebbe incredibile se non avessimo dinanzi la graziosa ordinanza imperiale del 5 maggio. Quale spettacolo è questo di una grande potenza che si vendica di una piccola provincia, di un paterno governo che immiserisce i suoi popoli! Non fa meraviglia dopo tali fatti se l'Austria non raccoglie ogni giorno che nuovi odii, se Trieste e l'Istria desiderano ogni giorno più divenire italiane come da tanto tempo sentono di esserlo.

— Un corrispondente viennese della *Gazzetta d'Augusta* parlando delle voci rilletenti una possibile cessione del Veneto, così scrive:

In quanto alla Venezia non si è per niente cambiata l'opinione dei nostri circoli più elevati: si considera ancora come un punto d'onore il sostenere i possedimenti italiani. Se mai se ne ponesse in campo la questione alla camera dei signori o dei deputati, vi sarà difficilmente chi avrà il coraggio di combattere le manifeste intenzioni che dominano su questo punto nei circoli di corte.

— Sui moti popolari avvenuti a Raab, Ungheria, troviamo i seguenti ragguagli in un carteggio da quella città alla *Gazz. Ticinese*.

« La guarnigione venne rinforzata con una divisione di fanteria e uno squadrone di cavalleria, e la notte passò quietamente mercè la vigilanza di numerose pattuglie. Nel conflitto di ieri morirono due soldati (reggimento Bianchi), e circa sedici rimasero feriti: del popolo furono morti tre sul luogo della rissa e da venti a venticinque feriti: la maggior parte erano operai. È noto che il tumulto nacque dall'arresto di quattro usseri disertori. Dicesi che siano stati indotti a disertare dalla morte del conte Teleki, al divulgarsi della quale subito si mossero col cavallo e coll'armi alla volta di Pesth. Ma per via furono arrestati e condotti nella nostra casa di pena. I cittadini volevano liberarli e così ebbe origine il conflitto. Un operaio era salito sul tetto dell'edificio per appiccarvi il fuoco, ma colpito da una palla dei soldati precipitò abbasso e rimase freddo all'istante. Stamattina il popolo pareva disposto ad attaccare nuove brighe e avea incominciato colle dimostrazioni: ma furono arrestati i capi e il giorno passò quietamente ».

— Scrivono da Berlino, 12 maggio, alla *Presse* che è negli intendimenti del governo prussiano di aumentare ragguardevolmente l'armata in vista dei grandi progetti che egli sta maturando per l'avvenire. È più vicino che non si crede il momento in cui la Prussia tenterà sbarazzarsi dell'opposizione della Sassonia e della Baviera, riducendole colla forza a seguirla non come alleate, ma semplicemente come suddite. Non appena avrà accresciuto l'esercito, la Prussia muterà linguaggio nella Dieta di Francoforte, poichè conta di resistere da sé sola a tutti i poteri tedeschi confederati, e in pari tempo a qualunque esterna influenza che volesse propugnare l'indipendenza di questi Stati intermediari. In poche parole, la Prussia si apparecchia a riguadagnare il tempo perduto dal 48 in poi.

— Le ultime notizie della Danimarca hanno un aspetto meno bellicoso; gli armamenti sono sospesi: i marinai recentemente chiamati

dal governo sono provvisoriamente congedati, e l'effettivo dei battaglioni sarà ridotto.

Anche da Berlino, dice il *Nord*, si annuncia che la soluzione della questione dano-tedesca è rinviata ad altri tempi, e che per quest'anno almeno la dieta germanica non darà seguito alle misure coercitive contro la Danimarca.

— Sulle sollevazioni di contadini in parecchi luoghi della Russia, specialmente a Kazan e a Perm, la *Bullier* riceve da Pietroburgo, in data del 7 corrente, questi interessanti particolari:

« In molti luoghi i contadini sollevansi al grido di *Viva la libertà!* Insorgono distretti intieri, recansi nei luoghi designati in anticipo e danno battaglia alle truppe di S. M. I.

« A Kassan i contadini assalirono la casa del governatore militare. Un ufficiale in congedo apprese a centinaia di contadini la maniera di combattere; distribuì loro armi sottratte ai soldati, li organizzò e riuscì di tal guisa a mettere in fuga la guarnigione di Kazan.

« Le truppe hanno dovuto prendere d'assalto la città di Spasti nel medesimo governo.

« I contadini non conducono per niente al patibolo i loro signori, come praticavasi ai tempi di Caterina II, sotto il rivoluzionario Puciacoff; ei s'impadroniscono di essi, li rinchiudono e li nutrono convenientemente.

« Negli stabilimenti e nelle fabbriche di Perm sollevaronsi 40,000 operai; ei si riunirono in un campo attorniato da una fossa, e lo fortificarono. Le truppe ducarono molta fatica a cacciarneli. »

— I carteggi dell'Erzegovina descrivono le ambascie di quella popolazione, la quale, dopo aver pigliato le armi, teme ora la vendetta dei basci-bozouk, prevalenti per numero.

Dappertutto è disordine e spavento. I monaci di Dobricevo, vedendo il loro chiostro nuovamente minacciato dai turchi, posero in salvo tutte le cose preziose a Ragusa. Il console russo a Mostar fu minacciato nella vita il 13 corrente da una sentinella e scampò per caso.

— I giornali di Costantinopoli smentiscono, dice la *Patrie*, la notizia che una commissione europea sarebbe inviata nella Bosnia e nella Erzegovina. Noi crediamo sapere però che si cerca in questo momento un sistema che permetta alle potenze di sorvegliare gli interessi delle popolazioni cristiane in quelle contrade durante l'inchiesta che dovrà farsi sotto la presidenza di Omer bascià.

— Il *Pays* ha le seguenti notizie d'America: I giornali che ci giungono d'America ci rappresentano le due parti del paese occupate ad armarsi con un'attività sempre crescente, come se la questione che le divide non potesse altrimenti risolversi fuorchè dalle armi.

Tuttavia pare che il nostro corrispondente di Washington creda un conflitto meno imminente, e preveda un esito meno sanguinoso, di quanto lo possono supporre i giornali della nuova Inghilterra.

Mentre certe sezioni della zona del sud sono descritte come animate da sentimenti unionisti, la separazione non prosegue meno rapida per il suo cammino.

Epperò sonosi già incominciati alcuni movimenti nel Tennessee, e tutto c'induce a credere che questo Stato, come quello dell'Arkansas, farà ben tosto parte della Confederazione del sud.

Malgrado la reazione apparente che ci si annunzia nel Maryland, dobbiamo aspettarci da un giorno all'altro a vedere questo paese fare causa comune colla Virginia, la quale, benchè abbia lungamente indugiato, ha pur finito per comprendere che la sua posizione nell'ex-unione non sarà più compatibile col suo onore.

## RECENTISSIME

— Si legge nel *Regno d'Italia* del 19:

Proveniente da Parigi a Torino, Kossuth è arrivato ieri sera a Milano—ed un nostro concittadino ha l'onore di ospitarlo nella sua casa. Domani lo raggiungerà il generale Türr.

Dicesi che egli abbia intenzione di passare qualche tempo sul Lago di Como, aspettando che i grandi avvenimenti che si preparano nell'Ungheria invochino nuovamente l'azione e il senno dell'ex-Dittatore.

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 16:

Nulla è venuto a confermare oggi la notizia che ieri vi diedi su Roma. Speriamo che non sarà falsa, ma solo prematura. La nuova che persiste è quella del ritorno prossimo a Torino del signor di Talleyrand, o d'un rappresentante dell'imperatore. Questo è l'essenziale: il resto progredirà poi assai rapidamente.

— Al *Voto Nazionale* scrivono pure da Parigi, in data del 16:

È positivo che tutti i timori di guerra rapporto alla Venezia sono pel momento posti da un canto, e che l'imperatore avrebbe fatto sentire all'Austria che dovrebbe cessare dall'organizzare le sue forze in Italia e d'armare il quadrilatero, sendo che l'affare della Venezia è una questione oramai europea che non può essere regolata con un conflitto isolato. Nella situazione in cui si trova, l'Austria ascolterà questo linguaggio.

Si conferma pure la voce che Nigra ripigliere l'antico suo posto a Parigi, anche prima che la Francia abbia ufficialmente riconosciuto il Re d'Italia.

In quanto al rinvio del signor di Talleyrand a Torino, parrebbe molto dubbioso a cagione della ripugnanza che questo diplomatico avrebbe precedentemente manifestata contro l'unità italiana; questo precedente potrebbe creargli a Torino delle difficoltà alle quali è inutile esporlo.

In attesa di una soluzione di questa situazione troppo a lungo indecisa, i Danesi, i quali furono sempre italianissimi, ed anche se si vuole un po' garibaldini, come l'alta aristocrazia russa, riconoscono il nuovo Regno d'Italia.

Corre una voce ch'io devo riportarvi con tutta riserva.

Ieri il palagio delle Tuilerie era tutto in commozione. Si trattava, a detta di un impiegato della polizia del castello, d'un tentativo di avvelenamento, scoperto per tempo e diretto contro la vita dell'Imperatore. Sarebbe molto facile presentire d'onde il colpo è partito.

— Riceviamo, dice il *Siècle*, parecchie lettere da Roma assai curiose. Pare che il cardinale Antonelli abbia messo due o tre giorni a scrivere all'imperatore d'Austria una lettera della massima importanza, che doveva essere firmata dal Papa, ma che questi non approvava certamente. Pio IX ha voluto farvi alcuni cangiamenti, qualche soppressione, delle aggiunte, ed assicurarsi che per due giorni, le udienze furono sospese, ma che il Papa ed il cardinale rimasero finalmente d'accordo. La lettera, soggiunge il *Siècle*, dev'essere pervenuta a quest'ora al suo indirizzo. Parlasi anche del richiamo a Roma di un generale che i rovesci in guerra tengono in riposo da un anno.

Una corrispondenza di Vienna annunzia che la legge che deve essere presentata dal ministro Schmerling alla camera dei deputati sulla libertà della stampa abolirà tutte le misure preventive, la polizia non interverrà che dopo il giudizio, il sistema di autorizzazioni e di avvertimenti sarà completamente abbandonato. Resteranno però in vigore le cauzioni.

— Una lettera di Pesth del 12 maggio, diretta al *Giornale tedesco di Francoforte*, crede poter far conoscere i motivi reali che hanno spinto il conte Teleki al suicidio:

« L'eccitamento straordinario che ha spinto il conte Teleki al suicidio ebbe la sua origine da una lettera di Kossuth, che gli diceva che, in forza delle circostanze, non vi era da sperare un appoggio nella Francia o nell'Italia. Kossuth lo informava inoltre che, in considerazione delle complicazioni di Oriente, della consolidazione d'Italia, che si fa lentamente, del movimento polacco, delle relazioni politiche coll'Inghilterra, degli avvenimenti di America, la Francia non accorderebbe alcuna simpatia ad un movimento in Ungheria; che del resto, stante il ritardo che aveva subita la riconciliazione di Garibaldi e di Cavour e l'organizzazione dell'esercito italiano, diveniva materialmente impossibile alla Francia e all'Italia di soccorrere l'Ungheria anche fra un anno; Kossuth consigliava perciò Teleki a calmare il suo partito e a ritardare lo scoppio di una insurrezione.

« Questa lettera produsse una profonda impressione sull'animo di Teleki. Egli cominciò a dubitare della sua missione, cercò a riavvicinarsi a Deák ed a dirigere il suo partito sopra un'altra via per quanto poteva farlo senza compromettersi.

« Questo cambiamento, quantunque operato colla più grande prudenza, fu non pertanto notato; si cominciò ad emettere dei sospetti, si disse che Teleki era venduto all'imperatore d'Austria, ecc.: Deák, al quale Teleki aveva comunicato ogni cosa, invano cercò di consolarlo; la catastrofe non si fece attendere a lungo».

Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*:

Siamo informati che le riforme promesse ai polacchi si stanno elaborando, non a Pietroburgo ma a Varsavia, sotto gli occhi e col concorso attivo del principe Gorceiakoff. Il governatore di Varsavia chiamò presso di sé il conte Tomaso Potocki, il conte Ostrowski, il generale Lewinski i signori Leopoldo Kronenburg e Mattia Rosen, per consultarli.

Il lavoro relativo alle nuove istituzioni promesse è terminato, e non attende che la sanzione di Pietroburgo. È concepito, dicesi, in uno spirito liberale, ed il riordinamento si farà sul territorio nazionale. Ma si deplora che la forza armata inasprisca gli spiriti con vessazioni meschine, e senza motivo. Sembra che essa si sforzi di provocare questi eccessi per addebitare la colpa ai polacchi.

Così, per citare un fatto, fu sorpreso un emissario che cercava sollevare i contadini annunciando il prossimo arrivo di Garibaldi con 50,000 uomini. Ma si spera che tutti questi tentativi falliranno innanzi al buon senso della popolazione.

— Scrivono da Parigi all'*Ind. Belge*:

Era stato annunciato, se ben ricordate, il viaggio a Parigi del conte Zamoisky nell'interesse de' suoi compatrioti; fu un errore basato sulla presenza in questa città del fratello di Zamoisky, ma non è men vero che i polacchi s'ansi intesi per mantenere in Francia ed in Inghilterra qualche agente per sapere se dovevano rinunziare ad ogni speranza di ricevere soccorsi dalla parte dei governi di questi due paesi. Codesti signori dovettero tener celato il viaggio loro, e se ve ne parlo oggi, egli è ch'essi sono lontani di Parigi e già ritornarono anche da Londra. Non solo essi non videro l'imperatore, ma non furono neppure ricevuti da Thouvenel. A Londra, sembra siano stati assai malcontenti di lord Palmerston sul quale contavano molto. Lord John Russell

fu più esplicito; espresse loro tutte le sue simpatie, ma fece ad essi comprendere che il movimento era stato prematuro; lo deplorò anzi comechè possa esser funesto all'Italia.

Sarebbe quindi entrato in molte altre particolarità che non mi è permesso di divulgare, poichè il ministro inglese fece loro capire che la sua conversazione non doveva essere pubblicata, ed era cosa bene intesa che il colloquio non aveva alcun carattere ufficiale. I deputati in numero di tre sono ripartiti per la Polonia oltremodo scoraggiati.

Il solito corrispondente parigino dell'*Italie*, che spesso attinge le sue notizie nelle sfere ufficiali e nei circoli meglio informati, manda a quel giornale i seguenti ragguagli che smentiscono direttamente le asserzioni del corrispondente dell'*Indépendance Belge* ed indirettamente quelle del carteggio del *Voto Nazionale*, da noi riprodotte più sopra:

« Un giornale annunzia che il sig. de Talleyrand ritornerà a Torino col titolo che ve lo accreditava precedentemente. Da questo fatto il detto giornale vuol indurre un'attitudine di riserva da parte del governo francese verso il nuovo Regno d'Italia. Una tale induzione si allontana completamente dalla realtà dei fatti. Io sono in grado di affermarvi che il sig. de Talleyrand ha già ricevuto istruzioni molto precise dal sig. de Thouvenel, e che queste istruzioni implicano il riconoscimento del nuovo regno. »

Lo stesso corrispondente, dopo aver dichiarata priva affatto di fondamento la notizia di un colloquio tra l'Imperatore e il vescovo d'Orleans, così continua:

« Un'udienza, in quella vece, è stata accordata dall'Imperatore all'arcivescovo di Parigi. La conversazione è durata buona pezza — e, se le mie informazioni sono esatte, l'Imperatore, sebbene in termini vaghi, avrebbe manifestato a Monsignore la risoluzione presa dal suo governo di lasciar Roma fra breve. Egli avrebbe presentato all'arcivescovo questo sgombro come un'ipotesi, ed aggiunto che, ove fosse realizzata, il governo francese aveva già pensato ai provvedimenti a prendersi per garantire l'indipendenza e la sicurezza del Papa.

« Questa conversazione ha fatto una profonda impressione sul clero — ed io posso assicurarvi non esservi più a Parigi un solo ecclesiastico che metta in dubbio il richiamo non lontano delle nostre truppe. »

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI:

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 (sera) — Torino 21 (mattina).

Parigi — I fogli italiani pubblicano una lettera dell'Imperatore a Murat completamente falsa. Quantunque l'Imperatore disapprovi la lettera di suo cugino, S. M. non gli ha in ogni modo tolta la sua amicizia.

Trieste 20 — L'imperatore ha aggraziato tutti gl'individui condannati per delitti politici dal Consiglio di guerra di Trieste.

Napoli 22 — Torino 21.

La Camera udì le interpellanze Tecchio sulla nota di Rechberg a Russell circa i voti della Venezia. Egli dimostrò che lo stato d'assedio vige da più mesi e inferisce. Citò varii documenti fra i quali una sentenza capitale pubblicata ed eseguita nello stesso giorno della nota

suddetta — Il discorso fece viva impressione — Il Presidente del Consiglio afferma che qualunque sforzo faccia l'Austria non potrà mai conciliarsi le popolazioni italiane, e che confida nell'Europa e nella pressione crescente della Germania liberale — Ricasoli fa un discorso in favore, e propone un voto in quel senso, ch'è approvato all'unanimità — Si approvano leggi di minore interesse.

Napoli 22 — Messina 21.

Persone giunte da Catania confermarono che pochi turbolenti con bandiera rossa gridarono: « Viva la Repubblica! abbasso il despotismo! » Poca guardia nazionale e popolo li sciolsero. Molti furono arrestati. Chi portava la bandiera preso dal popolo fu bastonato e consegnato alla Questura. L'ordine fu interamente rimesso.

Napoli 22 — Torino 21.

Marsiglia — La squadra è partita ieri per la Siria. Sei vascelli vi resteranno — ..... (a) sostituirà interinamente Grammont che recasi a Vichy in giugno.

(a) (manca il nome)

Napoli 22 — Torino 21 (notte).

Parigi 21 — Polonia 20 — I progetti di riforme sono terminati. Aspettasi la sanzione dell'Imperatore. Le truppe hanno sgombrato parzialmente le pubbliche piazze.

Fondi piemontesi 74. 00 — 3 0/0 francese 69. 50 — 4 1/2 id. 96. 40 — Consolidati inglesi 91 1/8.

#### Dispacci particolari del Pungolo

Torino 21 maggio.

Napoli 22 maggio — ore 4 ant.

Agitazione in Fano, perchè il Vescovo si rifiuta di cresimare i figli delle persone incorse nella censura.

Chiavone trovasi a Ceprano. Il Governo conosce doversi fare una nuova spedizione di briganti da Frosinone nelle provincie napoletane. Il vostro governo n'è stato avvertito.

Sono accordate nuove decorazioni ai Comandanti della Milizia Nazionale ed ai coraggiosi cittadini del Napoletano, che si distinsero nei recenti tentativi borbonico-reazionari.

Milano 21 maggio — ore 5 25 p.

Napoli 22 maggio — ore 3 20 a.

Continuano le dimostrazioni contro il Vicario Vescovile. I canonici della Cattedrale e di S. Ambrogio si associarono alla protesta del basso clero ed inviarono una deputazione al Vescovo perchè ritirasse la circolare. L'arma vescovile è stata atterrata. L'autorità si è completamente astenuta.

BORSA DI NAPOLI — 22 Maggio 1861.

5 0/0 — 76 7/8 — 76 7/8 — 76 7/8.

4 0/0 — 65 1/2 — 65 1/2 — 65 1/2.

Siciliana — 77 — 77 — 77

Piemontese 75 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.

I. COMIN Direttore